

«Caminare non è un'attività produttiva» (Henry Ford, inventore della catena di montaggio)

Adelina risponde all'Avvocato

«Può avere la mia produzione.
La testa no»

Gianni Agnelli ha ribadito ieri in un'intervista a Scalfari la sua visione del mondo: una società ferma, regolata da una fabbrica popolata da operai immaginari. Gli risponde una ragazza di questa società che ha avuto l'avventura di lavorare per lui e poi di essere licenziata perché si muoveva troppo

(nel paginone)

**Sei disoccupato?
Un milione al mese
a patto che...**

Un primo sguardo sugli appalti italiani all'estero, sui contratti bidone, sulle condizioni di lavoro (a pagina 4-5)

**Rossi schiaccia Napoli,
ma oggi Wojtyla la farà
ascendere al cielo**

**DA GIOVEDÌ
A 20 PAGINE**

Da giovedì prossimo Lotta Continua uscirà con 20 pagine nazionali. Allora avete trovato i soldi? No, abbiamo appena cominciato, ma vogliamo fare 20 pagine per fare un giornale il più possibile simile a quello che vorremmo potesse essere sempre. E pensiamo che ciò ci faciliterà nel trovare soldi. Dipenderà dal giudizio che daranno i lettori. Ristretti a 12 pagine come ora, non riusciamo praticamente a fare nulla. Né fornire molte notizie, né fare inchieste, né programmare. E dobbiamo tenere nei cassetti e poi (inevitabilmente) cestinare altre notizie, tante e tante lettere, servizi, recensioni, fotografie.

Naturalmente non siamo ancora in grado di uscire a 20 pagine sempre. Ci impegnamo a farlo per 4 giorni alla settimana per tre settimane. Ai lettori chiediamo di partecipare intervenendo sul prodotto che stiamo facendo. Noi pensiamo che questo tentativo possa facilitare anche la nostra campagna di sottoscrizione, i «mille milioni» che incominciano ad essere raccolti da più parti e la sottoscrizione individuale che continua ad arrivare. Insomma, questo delle 20 pagine è per noi uno sforzo grosso, ma anche una soddisfazione possibile.



MARTEDÌ RIPRENDE
LA PUBBLICAZIONE DEL

**Secondo rapporto
Ambrosoli**

NEL QUADRO
DELLA NOSTRA INCHIESTA SU
L'affare Sindona

SOTTOSCRIZIONE
PER L.C.,
CIPPA.

É UN SALASSO,
BIZZONI. E PÒI
AL RIZZOLI CHI
CE LI PAGA I
DEBITI?



attualità

Una lettera — non firmata — è giunta in redazione, dice:

Luigi Mascagni è stato assassinato da 'compagni'

Afferma inoltre che Luigi era militante di un gruppo armato

Ho finalmente letto sui giornali che c'è qualcuno che cerca di sapere perché e come è stato assassinato Luigi e che la pista da seguire è quella di «sinistra». Anche se questo qualcuno non mi è molto simpatico, leggere tutto ciò sui giornali mi ha dato la forza per rompere il mio silenzio. Da molto tempo volevo scrivere questa lettera, scrivere chi era Luigi Mascagni trovato assassinato da un colpo di pistola a Parco Lambro.

Luigi faceva parte, non da poco tempo, di un gruppo armato molto vicino all'organizzazione Prima Linea. Perché è stato assassinato non lo so di preciso, ma dopo una ricerca di tre mesi e che durerà fino alla punizione dei suoi assassini, posso dire che la sua uccisione è legata a qualche sgarro o inefficienza di Luigi. Qualcuno, ho sentito, parla di «incidente tecnico», ma quale incidente? Da tutto quello che si conosce, fino ad oggi, tutti fanno pensare meno che a un incidente. Vorrei parlare di Luigi, ma non ce la faccio, voglio soltanto giustizia, la nostra giu-

stizia per lui!

Un compagno che vorrebbe firmarsi ma non può farlo.

Ci è arrivata per posta, da Milano, questa lettera. Parla della morte di Luigi Mascagni, un compagno molto conosciuto a Como, trovato ucciso alcuni mesi fa a Parco Lambro, colpito da un colpo di pistola. Era un compagno che aveva militato in Lotta Continua fino al Congresso di Rimini. Di lui, prima del suo ritrovamento, non si avevano notizie dal 27 giugno, giorno in cui si allontanò in automobile dalla casa dei suoi genitori. L'automobile, una Opel, fu ritrovata verso la fine di agosto in una via di Milano, con i sedili macchiati di sangue.

Luigi aveva 24 anni, e si era avvicinato all'attività politica a partire dalle lotte studentesche del 1971-72. Dopo una breve permanenza in Avanguardia Operaia, costruita con altri compagni, a Como, la sede di Lotta Continua. Fu attivo fino al Congresso di Rimini, impegnato

nella prospettiva di cambiamento e di lotta antifascista, tanto da essere anche apertamente minacciato, con scritte murali e altro, dai fascisti locali.

Luigi fu condannato, nel maggio del '77, ad un anno e quattro mesi di carcere, con la condizionale, perché era stato trovato in possesso di una pistola. Partì quindi militare e partecipò nel Friuli alle lotte dei soldati democratici. Tornò a casa e riprese i suoi studi.

Subito dopo il suo assassinio furono avanzate diverse ipotesi, ma nessuna di queste trovò conforto concreto. Abbiamo sempre pensato che fosse giusto fare il possibile per impedire che questo assassinio fosse rimesso o dimenticato, coscienti che se non altro un passato comune ci lega ancora a Luigi.

Abbiamo ricevuto questa lettera e l'abbiamo pubblicata, nonostante la sua ambiguità. La lettera non è firmata, ma gli interrogativi che pone possono essere importanti per raggiungere la verità. Infatti, sino ad oggi, nessuno aveva avanzato l'ipotesi di una appartenenza di Luigi ad un gruppo armato.

E se dopo Pertini venisse Pertoni



Da trent'anni, mese più mese meno, i controllori del volo la smilitarizzazione se la sognavano anche di notte. Così alla fine hanno deciso: o ci possiamo vestire come ci pare oppure in Italia non si vota. Grande scandalo.

Arriva Pertini e non gli dà nemmeno il tempo di lottare un po' che il controllore selvaggio si ritrova in mano un bel pacchetto di naftalina per la divisa.

L'altro pacchetto di naftalina Pertini lo ha dato al governo che, a questo punto potrebbe aprire un banchetto al mercato.

Conclusioni: visto che questo governo è costruito con nebbia pressata il Quirinale trasferisce cappello e pipa a Palazzo Chigi e si da al doppio lavoro. Eccola lì, la Repubblica presidenziale. Ma è poi vero?

Al di là del merito, che ci pare abbia il pregio di accogliere una giusta richiesta, il metodo di Pertini, formalmente, è inaccettabile. Preti conta balle alla TV, Cossiga sta zitto, Ruffini temporeggia. Il presidente, che come capo supremo delle forze armate ha il potere di decidere, convoca il capo dell'aeronautica, il capo dei controllori del volo, il governo e poi decide che la smilitarizzazione ci sarà.

Il fatto è che nessun presidente, prima di lui, si era comportato così. I suoi predecessori erano, da mò, democristiani e ciò li esimeva dall'impegno essendo i colleghi di palazzo Chigi democristiani anche loro. Ma c'è anche un altro fatto che a Pertini non sfugge: il suo successore (corna e bicorna) sarà di nuovo democristiano, non sarà deficiente come i democristiani di prima e si troverà a sedere su una poltrona rivalutata e ciò che più conta, diversa da prima.

E diverso da prima, sarà bene tenerlo presente, potrà essere anche il potere dell'esecutivo, almeno stando alle difficoltà che si incontrano (e si incontreranno) a metter su un governo un po' consistente di un puré.

Se questa idea non fosse peligrina vorrebbe dire che potremmo trovarci di fronte, domani, a un Quirinale democristiano forte e ad un Palazzo Chigi democristiano (o a questo punto magari socialista) che conta un po' più di niente.

Ora, cosa si può dire a Pertini? Che a essere sinceri si lavora per il re di Prussia?

Perché le sue intenzioni sono fuori discussione, ma il modo che hanno i giornali di trattare queste questioni anche.

Traffico aereo con le ali del Presidente

Primo processo per Marco Arena, costituitosi tre giorni fa

Rapina in casa di un colonnello dei CC: 3 imputati

Roma, 21 — Domani mattina alla 5^a sezione del tribunale penale di Piazzale Clodio, inizierà il processo per la rapina in casa del Colonnello Giannone; gli imputati sono: Marco Arena, il giovane costituitosi 2 giorni fa a accusato di essere uno del commando brigatista che il 3 maggio scorso assaltò il comitato provinciale della DC Leonardo Pastore e Luigi Di Noia. La rapina per cui i tre saranno processati avvenne il 29 settembre del '78, in casa del colonnello dei carabinieri Giannone: dall'appartamento i rapinatori sequestrarono una collezione di pistole, intimidendo i proprietari con la frase «siamo le Brigate Rosse». Immediatamente dopo la rapina uno del gruppo venne inseguito ed arrestato: si tratta di Leonardo Pastore, un giovane che di certo non presenta le caratteristiche del rapinatore di professione e tanto meno quella di brigatista. Messo



Roma, 20 — Colpo d'ala di Pertini sulla vertenza dei controllori militari del traffico aereo. Il Presidente della Repubblica ha avocato a sé la questione convocando improvvisamente nella serata di venerdì il comitato dei controllori e, separatamente, Cossiga, i ministri dei trasporti Preti e della difesa Ruffini, il capo di Stato Maggiore Mettimano e il generale Bartolucci, massimo responsabile dell'assistenza al volo e del controllo del traffico aereo in Italia.

Dalle 0.30 di stasera i controllori hanno congelato temporaneamente le dimissioni che avevano prodotto il blocco totale dei voli sui cieli nazionali. C'è un impegno personale di Pertini affinché il consiglio dei ministri approvi entro martedì prossimo un decreto legge che istituisce il commissariato per

l'assistenza al volo e per la smilitarizzazione immediata di una parte dei controllori.

Entro un mese dovrà essere approvato un disegno di legge per la gestione civile del settore da parte di un nuovo organismo, sotto forma di agenzia.

Dunque una giornata campale, convulsa, travagliata negli aeroporti di tutta Italia, nei ministeri, nelle sedi sindacali e delle compagnie aeree con tensione crescente e con continui colpi di scena. Fra le 13 e le 16 nell'incredulità irresponsabile delle autorità militari e civili, delle compagnie aeree e degli organi d'informazione, il blocco totale dei voli e la chiusura dello spazio aereo italiano, sono una realtà con la quale fare i conti.

I controllori si sono dimessi in massa. Dichiarati insicuri i cieli italiani dall'IFATCA (l'as-

sociazione internazionale dei controllori), l'Alitalia blocca voli sulla rete mondiale, le compagnie estere interrompono il flusso del traffico verso l'Italia.

Ai vertici militari e civili stanno i nervi. Mentre la lotta dei controllori si qualifica come lotta per la sicurezza del volo, lo Stato, il Governo fanno sì che un'operazione di terrorismo psicologico e politico. Intimidazioni a lavorare, minacce, incriminazione, provocazioni, elementi ligi ai vertici militari, tentativi di arresto.

In tutta Italia è intervenuta la Procura militare, in alcune casi anche la Procura generale della Repubblica. A Ciampino minacce di arresto diffuse dagli altoparlanti per ordine del comandante, carabinieri guardati di fronte alla stanza dove presentavano i dimissionari. O

ità

ena,

lon-
tati

ra dai car-

amente del

ore fece il

persona, per

Marco Are-

sci a sfuggi-

o circa tre

n altro gio-

o, si tratta

un ex milita-

re; in que-

stato sarà

nza dei fat-

Libertà. Di

li indizi. La

durerà per

il 13 mar-

gi. Di No

la seconda

essi motivi,

in più: al

nnaro l'affi-

di convince-

di, soltanto

aver com-

onando Pa-

colotti da

e di libere

istrato.

Sindrome cinese sulle rive del Garigliano

Per la prima volta un corteo passa davanti al cancello della micidiale centrale nucleare

(dal nostro inviato)

Garigliano, 20 — Sotto il sole, il bianco della cupola sferica che racchiude il reattore, poi uno spiazzo, un recinto ed al di là di un cordone di polizia — un corteo di duecento giovani e studenti, promosso dal Comitato antinucleare del Garigliano. Tutto attorno c'è una campagna ben coltivata, ricca di frutteti, che arrivano a ridosso del recinto. Ci spiegheranno poi che l'ENEL li ha comprati in blocco, almeno i più vicini al suo impianto. Gli slogan si perdono nell'aria, epure testimoniano che per la prima volta in quindici anni un corteo antinucleare è passato davanti al cancello di questa centrale che è tra le più vecchie (e pericolose) d'Italia.

Ai paesi del circondario, alle coltivazioni che hanno fatto da sfondo alla manifestazione, non servono certo i 160 MW del reattore; ci sarebbe bisogno di molta acqua, la quale, invece, prelevata dal fiume Garigliano (che segna il confine tra il Lazio e la Campania) viene utilizzata per il sistema di raffreddamento del reattore. Esce poi nel canale di scarico «deggermente» contaminata. Non c'è pericolo dicono quelli dell'

Enel, eppure per due volte hanno acquistato e bruciato alcuni dei raccolti.

Non c'è pericolo, eppure di sicuro un operaio è morto di cancro e — in cambio di un omicidio bianco «non riconosciuto» — è venuto addirittura Angelini (allora presidente dell'Enel) a battezzare il figlio della vittima. Che forse non è l'unica, e comunque è molto difficile accertarne altre, perché i certificati di morte dei vecchi operai sono sparsi in mezza Italia. Nei paesi circostanti c'è chi parla di un inspiegabile, eccezionale aumento delle morti per tumore tra la popolazione. Parlano del Garigliano Bridenbaugh, ex responsabile della General Electric (è noto oggi come sceneggiatore del film «Sindrome cinese»), si è messo le mani nei capelli. Negli USA difatti centrali come questa stanno per essere chiuse.

Anche qui in effetti è tutto fermo da un anno e mezzo. Ci sono stati guasti e due generatori di vapore sono fuori uso e si cerca di ripararli; nel frattempo le norme di sicurezza sono diventate più severe e qui non si è più in regola: troppa radioattività. Sono in corso co-

stosissimi lavori di riadattamento. In pratica l'impianto non viene chiuso, solo perché l'ammissione di una sconfitta, proprio oggi che l'atomio è sotto accusa. A dispetto di ogni calcolo economico si continua a sperare nella riattivazione di questo pericoloso baraccone.

«Ricostruire la storia del Garigliano, significa dimostrare la falsità delle tesi filo-nucleari. È una esperienza fondamentale anche in vista del convegno di Venezia, che vorrebbe sancire l'affidabilità dell'atomio», è stato detto nel breve comizio finale. A partire da questa convinzione, lanciando una campagna di autoriduzione delle bollette Enel nella zona, il comitato del Garigliano ha organizzato il corteo di oggi, che si è mosso a metà mattinata dopo avere bloccato per un po' la via Appia, e lo sciopero degli studenti di Sessa Aurunca. E' ancora difficile invece coinvolgere i contadini che temono di perdere i loro raccolti, se viene riconosciuta la contaminazione. Nel pomeriggio l'appuntamento per tutti è stato nel vicino paese di San Castrese, con proiezioni di films ed audiovisivi.

Michele Buracchio

Stato: dalla riforma alla rivoluzione...

...del giorno e delle ore

La rivoluzione dello Stato predisposta dal Ministro della Funzione Pubblica Giannini dovrebbe essere approvata in tempi brevi dal Consiglio dei Ministri sotto forma di progetto di legge. L'orario spezzato e la settimana corta degli statali sembrano ormai un dato acquisito.

La notizia, già anticipata in forma dubitativa da questo giornale, viene data per certa e con il massimo rilievo su «Il Messaggero» di ieri. Vi si aggiunge che il ministro vorrebbe portare da 36 a 48 il numero complessivo delle ore settimanali.

Problema: dividendo 48 per 5 quante ore lavoreranno al giorno gli statali?

Soluzione: 9 ore e mezza. Più un'ora per il pranzo, sono 10 e mezza.

Si rende evidentemente necessario che il ministro decida di allungare per legge anche le ore del giorno.

a.s.

Affare Sindona: rivelazioni di Panorama

Arrestato a New York Luigi Cavallo

Lungi Cavallo, 59 anni, per 30 anni provocatore di professione al soldo della FIAT, coinvolto nei tentativi golpisti tra il '69 e il '74, è stato arrestato a New York dall'FBI per l'affare Sindona. La notizia sarà pubblicata dal settimanale Panorama nel prossimo numero in edicola lunedì. Attualmente Cavallo è detenuto nel carcere «Metropolitan Correctional Center» di New York. Al momento dell'arresto Cavallo era insieme all'inviatore di Panorama Romano Cantore che tentava di intervistare Sindona prima della sua «riapparizione», avvenuta il 16 ottobre. La circostanza dell'intervista concessa dal Sindona rapito, avvalendosi di un intermediario come Cavallo, è tale da confermare la tesi del «sequestro in famiglia» e destinata quindi a influire profondamente sull'indirizzo delle indagini, in Italia e negli USA.

Ex redattore dell'Unità nel dopoguerra e poi «anticomunista viscerale», organizzatore dei primi «sindacati gialli» alla FIAT, Luigi Cavallo venne coinvolto nel '74 nelle indagini sul «golpe bianco» (altrimenti detto «targato FIAT») dell'ex «partigiano» e ambasciatore Edgardo Sogno. Nel luglio 1975 venne processato per la sua attività di spionaggio e di provocazione al servizio dell'industria torinese (ma anche della Mondetison e dell'Assolombarda): nel corso del giudizio emerse i collegamenti di Cavallo con il Sifar e in particolare con l'ufficio REI (Relazioni economiche e industriali) diretto fino al '67 dal colonnello Rocca, «suicidato» nel suo ufficio di Roma. Latitante per non scontare la condanna emessa al termine del processo, Cavallo venne colpito nel 1976 da un mandato di cattura del giudice torinese Violante per il mancato golpe di Sogno.

L'ex senatore Viviani lascia il PSI per il PR

Milano, 20 — L'avvocato Agostino Viviani, che è stato senatore del PSI nella sesta legislatura e non si è presentato candidato nelle ultime elezioni politiche, si è dimesso dal suo partito ed è passato al Partito Radicale. Lo ha annunciato oggi in una conferenza stampa, in occasione dell'apertura del quinto congresso del Partito Radicale della Lombardia.

«Il PSI — ha detto — ha votato in parlamento «leggi liberticide» (legge Reale, interrogatorio di polizia senza difensori), Viviani ha accusato inoltre il partito di «escamotage» sulla questione dell'ingresso del PCI al governo ed ha affermato che la sua decisione è maturata soprattutto dopo il «proclama» di Craxi per la riforma della Costituzione.

Intervista ai controllori militari

«Le dimissioni restano: il governo mantenga gli impegni»

rabinieri e sostituti procuratori della repubblica sono calati anche all'aeroporto di Fiumicino, inviati dal procuratore generale De Matteo per minacciare denunce e arresti. E' stata tentata perfino la carta della «follia»: far passare per pazzi i controllori. Ma la manovra non è riuscita. A Palermo diversi ufficiali e sottoufficiali, sottoposti a visita medica fiscale, sono stati riconosciuti «sani di mente! L'autorità militare ha perso le staffe, voleva farli arrestate.

Rai e televisione giocano la carta di spaventare il pubblico addossando la colpa dell'isolamento del paese ai controllori. A Fiumicino migliaia di passeggeri affollano gli scali per l'irresponsabilità delle compagnie aeree che, fino all'ultimo hanno voluto acquisire il massimo traffico possibile infischiansene della sicurezza e dell'igiene. Poi alle 18,30 lo sblocco della situazione dal Quirinale.

Contemporaneamente i sindacati (Lama, Benvenuto, Marini) attendono Cossiga a Palazzo Chigi.

Nel frattempo Preti ha smesso di giocare a «fare il pazzo in TV»: gli è stato chiesto di preparare una lettera di dimissioni, mentre repubblicani e liberali si esercitano in dichiarazioni forcaiole e reazionarie. Spadolini si lamenta che lo Stato è esposto al ricatto di gruppi di estrema minoranza; Bignardi ha sognato uno «sciopero dei controllori» e lo ha subito definito un atto di sindacalizzazione sfrenata. Alla faccia di simili esemplari, il cielo italiano sarà tra non molto tempo controllato da civili «senza stelle».

Pierandrea Palladino

Roma, 20 — Stanotte negli aeroporti italiani, nelle torri e nei centri regionali di controllo del traffico aereo di Brindisi, Roma, Padova (Venda) e Milano, i controllori dimissionari sono stati collegati costantemente con i loro rappresentanti, componenti del Comitato per la civiltà, riuniti a Roma, nella sede della federazione sindacale unitaria, in via Sicilia, per valutare l'accordo raggiunto al Quirinale. Fino alle 23 di venerdì sera, sorpresa e perplessità erano prevalenti in molti controllori, quando la televisione informava dell'imminente ripresa dei voli. «Ci siamo meravigliati», ha detto un maresciallo che lavora al centro di Ciampino con il quale ho parlato a tarda sera, «quando abbiamo sentito dire che i voli stavano per riprendere la normalità: solo se un rappresentante del nostro comitato avesse dato l'annuncio di una soluzione alla radio o alla tv, avremmo potuto crederci...». E quanto è accaduto dopo la mezzanotte di venerdì.

Alle 7 e un quarto di stamane riesco a mettermi in contatto telefonico con Raffaele, Mattia e Claudio, tre componenti del Comitato impegnati al massimo e presenti in ogni fase della costruzione del movimento, della lotta e dell'accordo.

Parlo con Raffaele, ufficiale, lavora al Centro regionale di Roma-Ciampino. Allora, la smilitarizzazione c'è o non c'è? «E' il primo punto fondamentale raggiunto: la smilitarizzazione

viene subito approvata e non tra 24 mesi circa, secondo i tempi parlamentari. Due, tre giorni, una settimana al massimo e tutto il personale dei centri di Roma, Brindisi, Milano e Padova e dei 21 aeroporti civili, si toglierà la divisa: sono 300 soltanto a Roma-Ciampino, in tutta Italia credo più di 800, quindi intorno al 60 per cento dei controllori. Secondo punto: nel Commissariato saranno presenti i nostri rappresentanti che potranno intervenire sia nel controllo del decreto di smilitarizzazione, sia nella redazione del disegno di legge per la riforma civile del servizio. Sia ben chiaro che noi non abbiamo ritirato le dimissioni che restano depositate presso i comandi: questa è anche l'accordo con il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Mettimano. Abbiamo accettato di tornare al lavoro solo perché Pertini si è reso garante delle nostre rivendicazioni. Comunque la decisione finale sull'accordo spetterà all'assemblea nazionale dei controllori che si svolgerà ad Ariccia mercoledì prossimo. Credo che i signori del governo abbiano capito che non scherziamo».

Ma, chiedo, un esponente del Comitato ha parlato di regolamentazione per contratto?

«Una simile ipotesi potrà valutarsi in relazione al nostro impegno di assistere, anche in caso di sciopero, i voli militari, di emergenza o di soccorso aereo e, in caso di blocco degli altri mezzi di trasporto, anche i voli per le isole». L'ultima... parola telefonica è a Claudio, di Venezia: «C'è l'impegno politico del presidente della repubblica, già concordato con i presidenti della camera e del senato, per approvare, entro un mese, il progetto di civilizzazione del controllo del traffico aereo (dopo la smilitarizzazione immediata). Credo di poter dire che abbiamo vinto una battaglia molto difficile: abbiamo dimostrato la nostra forza, le autorità militari e civili che non ci credevano, ne traggono le conseguenze».

Pierandrea Palladino

Fiat: una voce dal fondo

Quella che qui pubblichiamo è un'intervista ad Adelina, licenziata dalla FIAT con altri 60 suoi compagni. O letto donna con l'arida rozzezza di chi la vuole licenziare e di chi difende il suo licenziamento in nome di una pro

« Credo che in quest'ultima ondata, a Mirafiori, sia entrato un po' di tutto, dalle studente al disadattato, s'è proprio raschiato il fondo del barile » (A. Minucci, della segreteria del PCI).

Come vivo questo mio momento? Ci sono due aspetti: c'è l'aspetto politico, in cui bene o male delle cose importanti vengono fuori, c'è una ripresa della discussione tra i compagni, dopo più di due anni di silenzio. Le discussioni vengono fatte da tutte le parti, le posizioni vengono prese, i volantinaggi vengono fatti, le analisi e tutto quanto... Sul piano personale, invece, io continuo a non capirlo questo mio licenziamento, non riesco proprio, non lo capisco proprio. Anche ripassando con la memoria tutti questi mesi, continuo a rimaner disorientata, a non capire. Anche se so, se continuo a pensare che ci hanno preso come dei simboli, che le nostre azioni personali non c'entrano nulla col licenziamento. Ci hanno presi non per colpire noi come persone, ma per colpire, che ne so, Mario, Giovanni, Anna Maria... Si voleva colpire la fabbrica, si volevano colpire i giovani, si volevano colpire le



ti, sui vecchi, sui militanti, sui delegati, sulle donne. Loro colpiscono i 61 per attaccare la fabbrica. Non è un attacco a una specifica linea politica, o alla violenza, o al terrorismo. E' un attacco alla fabbrica.

Quello che stiamo vivendo, forse, è un tentativo di recupero di cose vecchie del '50, del '60, se vogliamo. E' il tentativo di un ritorno alle 8 ore gestite da loro in modo totale, non solo come lavoro, ma come vita, come persona, come idee, come tutto.

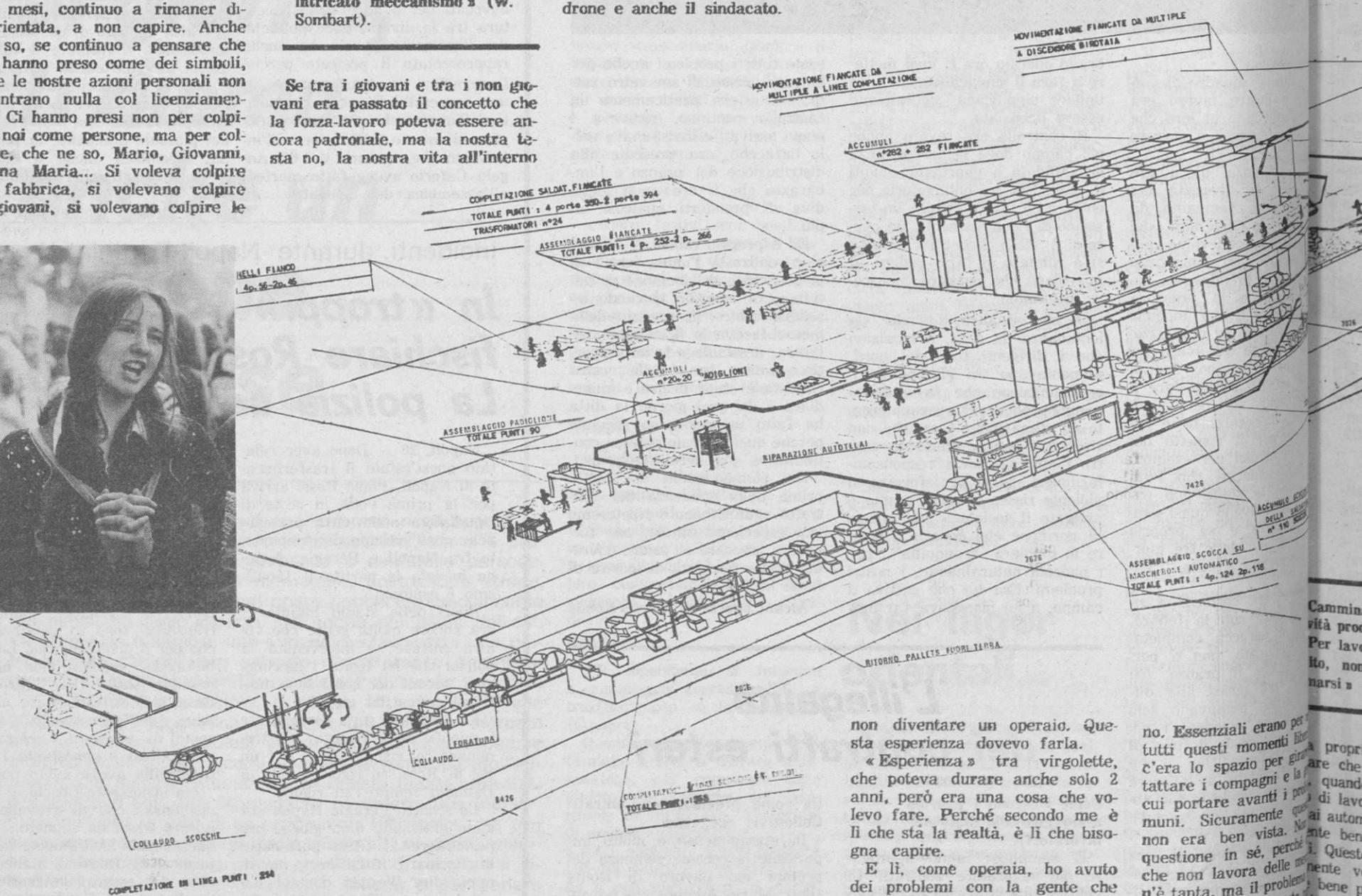
« Quel che occorreva al capitalismo per raggiungere i suoi scopi, era un "nuovo genere umano": ...Esseri senz'anima, spersonalizzati, capaci di essere membri o meglio piccole ruote di un intricato meccanismo » (W. Sombart).

Se tra i giovani e tra i non giovani era passato il concetto che la forza-lavoro poteva essere ancora padronale, ma la nostra testa no, la nostra vita all'interno-

che non c'è più. Prima, se avevi fatto il tuo lavoro, non potevano toccarti, la tua vita in fabbrica te la gestivi tu. Adesso sembra che vogliano toccarti soprattutto quello, la tua vita in fabbrica, la tua possibilità di fare liberamente la tua vita in fabbrica, di usare liberamente il tuo tempo libero in fabbrica, una volta fatto il tuo lavoro, che sia parlare, o giocare a carte, o fare politica. Penso che questa cosa qua la sentano tutti, perché tutti vengono toccati nella loro vita di fabbrica. E penso che tutti quelli che hanno preso in mano la situazione per lanciare anatemi contro i licenziati, contro i giovani, contro le donne, contro tutti, bisognerebbe dirgli che prima di parlare, la gente dovrebbe lavorare in fabbrica per conoscere la realtà, invece di emarginare come criminale ogni tipo di diversità, ogni cosa che non sia uguale a quello che vuole il padrone e anche il sindacato.

sta, esperienza; mi metteva un certo orgoglio entrare a Mirafiori. Non sapevo quanto tempo ci sarei stata, due, tre anni, boh? Non so; comunque era importante conoscere questa fabbrica, conoscere quello che c'era dentro, e vivere come operaia la realtà. Quando sono entrata, sì, mi sentivo un'operaia, ma un'operaia un po'... avevo avuto dei precedenti diversi, ero andata a scuola e avevo sentito parlare degli operai di Mirafiori, e di tutte queste situazioni di fabbrica, in termini mitici, in termini forse un po' falsati. Quand'ero studente facevo i cortei con gli operai, e per me 'sta roba era bello, era grosso... E pensavo, come studente, che dopo dovevo fare l'operaio. Sì, questo pensavo come studente. Se ero uno studente che gridava "Studenti operai uniti nella lotta", che quindi viveva i problemi degli operai, non potevo

le, né di più né di meno
uno a tempo riusciva a
e ad andarsene in quel
momento che avevo bisogno
scendeva, avere questa
la mezz'ora per me sconsigliata,
tante, potevo muovermi
tante cose sulla strada
dare tanta gente, sentita mia
parlare... Sentivo molto tristezza
gno di conoscere i problemi
mio posto di lavoro, discorsi, cer-
gli operai, cercare nelle loro
zioni. Non era semplicemente
anche per questo che era più
confrontarmi con i compagni po' di
hanno più esperienza. Un altro
cosa veramente creava
porto sincero con i me-
gni di lavoro per produrre
cosa di positivo, per trarre
ramente vivere 8 ore si-
lavoro fisso è limitante.



donne, si volevano colpire i militanti. Ognuno di noi rappresenta una realtà: rappresenta la nuova assunta che magari non fa la brava nuova assunta e che magari, però, non è neanche tanto cattiva; si voleva colpire i militanti; magari quello che non ha tanti compagni a fianco a lui, che è solo, ma che rappresenta una realtà di fabbrica, e questo è l'autonomo, il militante; si voleva colpire la donna entrata da poco, che magari non ha ancora le idee tanto chiare ma una posizione la prende. Capisci?

Attraverso ogni licenziato loro vogliono incidere su tutta la realtà di fabbrica, sui nuovi assun-

« Da noi non vi sono contatti personali, la gente svolge il proprio lavoro e poi se ne torna a casa, dopotutto una fabbrica non è un salotto » (Henry Ford, inventore della catena di montaggio).

Quando io sono entrata in fabbrica, la questione lavoro per me era una questione vitale, fondamentale. Innanzitutto per quello che rappresenta la possibilità di trovare un'occupazione in un periodo come questo. Per me era una cosa bella e importante que-

non diventare un operaio. Questa esperienza dovevo farla.

« Esperienza » tra virgolette, che poteva durare anche solo 2 anni, però era una cosa che volevo fare. Perché secondo me è lì che stà la realtà, è lì che bisogna capire.

E lì, come operaia, ho avuto dei problemi con la gente che mi era vicino. Problemi di inserimento, di vivere, di capire la «cultura operaia», diciamo così, e mi ha anche fatto incazzare vedere la gente prendere certe posizioni.

Non tanto nei confronti del lavoro... Sul lavoro cosa posso dire? Lavoravo, lavoravo, quella è la cosa su cui vado più sul sicuro. Il lavoro lo facevo, non più del dovuto, questo certo, ma lo facevo. Il problema era invece la libertà, il movimento, la possibilità di gestirmi il tempo in fabbrica.

Per esempio: noi si lavorava in quattro, e ci si era organizzati per lavorare a turno in tre, e uno alla volta si prendeva una mezz'ora di libertà: il lavoro era fatto nello stesso modo, era uguale.

fo del barile

pagni. C'è lettori di confrontare la cultura, l'umanità, la civiltà di questa e di una produttiva che ha sempre caratterizzato la fabbrica capitalista

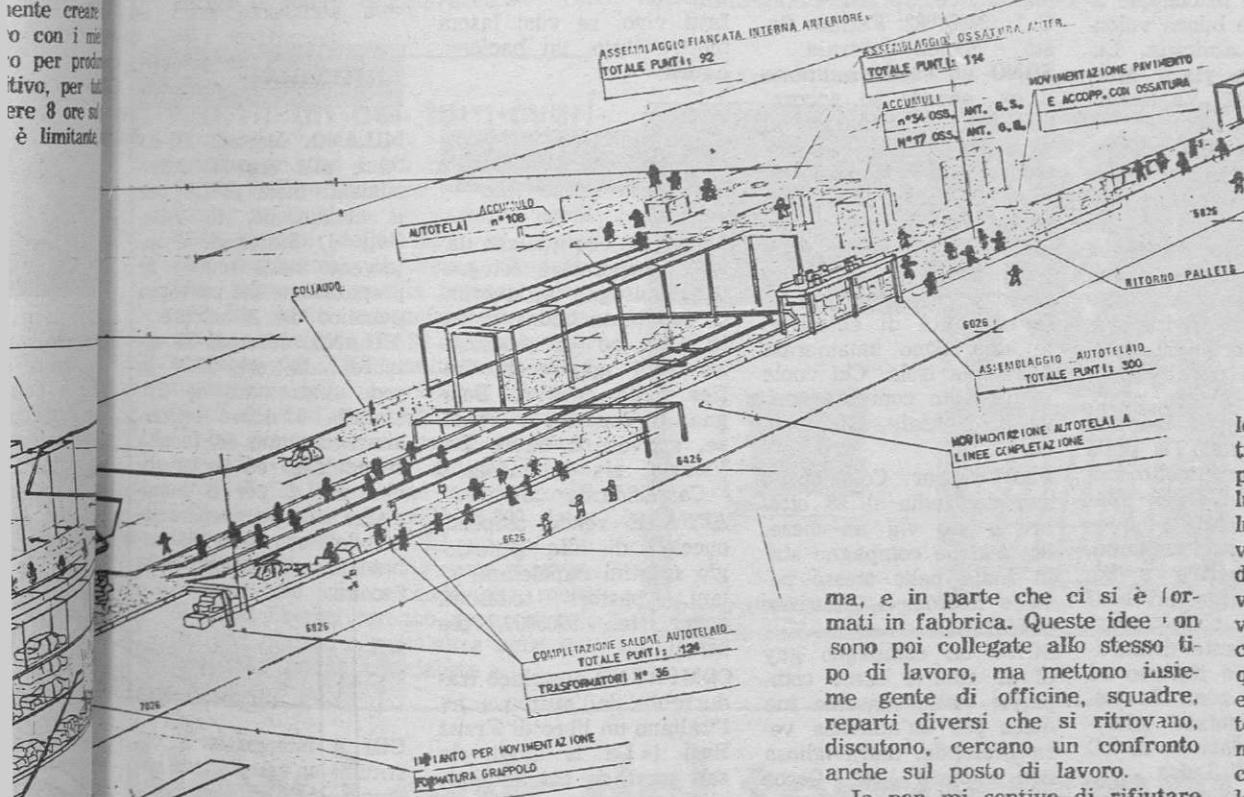
ù né di me da questo lavoro. Cerca po riusciva a leggere, di fare anche al sene in giusse, perché vedeva che que he avevo libe ore di fabbrica non erano rive questa e 8 ore e basta, ma mi ro i per me eano anche quelle libere, mi vo muovem avano le giornate, mi la se sulla fabbrica troppo poco spazio per gente, sentita mia. Per cui cercavo di entivo moltizzarmi anche all'interno oscere il pro fabbrica il mio tempo, la i lavoro, dislo, certo, e rendendo com cerca nile il mio lavoro con questi era semplici di libertà, lavorando questo che ormai più in fretta del dovuto i con i compo po' di tempo e liberandomi speriencia un altro po'.

iente creare o con i miei o per produttivo, per tare 8 ore si è limitata

di argomenti li sentivo nei giovanini, nei compagni, scollegati da me come lavoro, lontani da cercare e che cercavo in questi ritagli di tempo minimi ma vitali, che mi procurava. Era un mio ideale quello di riuscire a collegarmi con tutti i compagni, di parlare di più, di vederli più spesso. E qui si vede la differenza tra la persona più giovane e quella meno giovane, perché questi qui anziani la loro vita la vivono interamente sul lavoro. Produzione o non produzione, linea ferma o sciopero, tutto quel-

tro di loro, contro la FIAT. E se sono stati assunti è perché la FIAT non aveva tutto il potere in mano.

Quindi, quando si entra in fabbrica come giovane che intende partecipare, capire e vedere di fare qualcosa, ci si trova, sul posto di lavoro, in situazioni diverse, e le cose che ci uniscono, non sono costituite dal lavoro di per sé, ma da una rete di idee in parte che si avevano già pri-



ma, e in parte che ci si è formati in fabbrica. Queste idee sono poi collegate allo stesso tipo di lavoro, ma mettono insieme gente di officine, squadre, reparti diversi che si ritrovano, discutono, cercano un confronto anche sul posto di lavoro.

Io non mi sentivo di rifiutare il lavoro soprattutto per il rapporto con gli altri operai, perché pensavo che era un modo assurdo di comportarsi e che mi sarei messa in una cattiva posizione rispetto agli altri operai. Non mi andava bene. Non mi andava bene perché pensavo che loro potevano capirmi meglio se lavoravamo con loro, se facevo le cose come facevano loro e vivevo parte del mio tempo con loro.

«Un'impresa gigantesca è troppo grande per essere umana, la sua crescita è tale da schiacciare la personalità del singolo» (H. Ford).

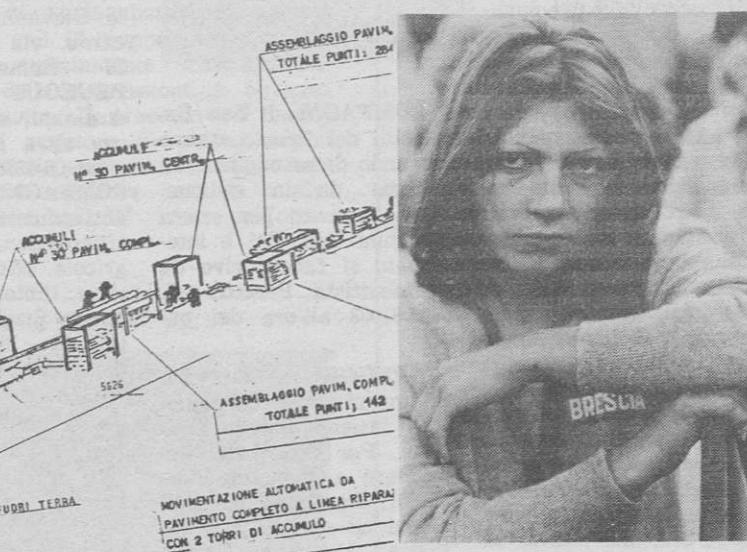
«Con la immaginazione, ahimé, si scrivono dei romanzi o delle poesie spesso brutti, ma non si amministra una società industriale avanzata» (G. Bocca).

Però mi sono accorta di quanto ci corrodesse dentro la fabbrica, di quanto li avesse rovinati. Io mi alzavo alle 4,20 del mattino, quando facevo il primo turno, e restavo tutto il giorno in coma. Uscivo dalla fabbrica ed ero più in coma di quando ero entrata: almeno entravo da sveglia, ne uscivo addormentata. Quando invece facevo il pomeriggio mi alzavo tardi al mattino, appena il tempo di mettere su due cosine da mangiare ed ero già in fabbrica. La sera si beveva una birra con i compagni di lavoro, solo il tempo di dire due paro-

Questo materiale e quello che pubblicheremo nei prossimi giorni è in preparazione di un convegno su

VECCHI E NUOVI OPERAI, FABBRICA, RISTRUTTURAZIONE.

Convocato per sabato e domenica prossimi a Torino dalle redazioni di «Sapere», «Primo Maggio», «Ombre Rosse», «Città e classe», «Ricerca sulla coscienza di classe». Le redazioni di Lotta Continua e Manifesto aderiscono. Per informazioni rivolgersi alle redazioni di LC (5745125) o del Manifesto (6792641)



le ma nemmeno quello di dimenticare la fabbrica. Avevi sempre quella nella testa, ed era lunga... Quelle erano otto ore lunghe. Otto ore in cui capitava di tutto, ogni cosa mi prendeva l'attenzione. Cercavo di vivere e di capire, e magari vivevo nello stesso giorno quattro cose angoscianti, oppure anche qualcosa di bello... Quelle otto ore erano a volte lunghissime, a volte un po' meno lunghe, ma comunque erano sempre otto ore che mi pesavano addosso... E il lavoro non mi dava alcun tipo di soddisfazione... E poi a me l'automobile non mi interessa, né produrre automobili...

Però il problema più grosso che io avevo entrando in fabbrica, era che non trovavo nessuno con cui umanamente era possibile parlare. Umanamente, dico! Per me era tutta una tensione la fabbrica, era tutta nevrosi, dalla catena all'operaio, era tutto nervosismo, ma non era umanità. Non si sentiva qualcosa di umano nelle persone, non parlo di compagni o non compagni, nella gente. Fuori dalla fabbrica era stata sempre una cosa in crescendo per vivere meglio i nostri rapporti personali, con la gente con cui vivo, per arrivare a dei rapporti belli, di vita; qualcosa si era anche ottenuto, qualcosa era cambiato perché esisteva un rapporto reale con la gente, di amicizia. E lo scontro con la fabbrica è stato questo, abituarsi ad una realtà che è poi un piccolo mondo, un piccolo ghetto, bello o brutto quello che vuoi, che però non rappresenta niente perché la realtà è un'altra, perché la fabbrica non dà spazio per queste cose, non dà spazio per l'amicizia, per forme sincere di vita, per tutte queste cose qui.

E' questo che mi angosciava: mentre io ribaltavo tutto, ribaltavo il fatto che per me la mia vita continuava in fabbrica ma era anche e soprattutto fuori, mi accorgevo che per molti la fabbrica è ancora «la vita» e tutto quello che c'è fuori fa parte della fabbrica, e fa riferimento a quella.

(Intervista a cura di Nino Scianina. Il materiale fa parte dell'Indagine Operaria di «Primo Maggio»)

Mi hanno detto: dammi il tuo sangue e io ti darò un'aspirina...» (Canzone Cabibila).

E allora se si capisce questo, si capisce anche cosa per la maggioranza vuol dire, giorno per

Il grafico rappresenta la catena automatizzata per l'assemblaggio della scocca del "131" a Mirafiori. Le foto di Tano D'Amico sono state scattate alla manifattura dei metalmeccanici a giugno.

annuncio

OMOESSUALI

CONVEGNO nazionale omoessuale. Roma 1-4 novembre, presso i locali dell'ex mattatoio (quartiere Testaccio), ingresso in via di Monte Testaccio (bus 27 dalla stazione Termini). Programma provvisorio: 1° novembre, giovedì: saluto ai partecipanti; inizio lavori. Pomeriggio: proiezione del film «Un chant d'amour», di Jean Génét (ore 18). Sera: spettacolo teatrale «Sawney Beam» (della trasgressione familiare) del teatro Scaleno, diretto da Giovanni ed Emanuele Amadio (ore 21).

2 novembre, venerdì. Mattina: inizio dibattito aperto a tutti i partecipanti. Pomeriggio: omaggio a Pasolini col film «Salò» (ore 21), teatro, poesia, programma audiovisivo, libri, interventi aperti. Sera: spettacolo teatrale su Pasolini del teatro Scaleno: «A che serve la luce» (una vita di Pasolini). 3 novembre, sabato. Mattina: dibattito a piccoli gruppi. Pomeriggio: marcia gay (percorso da definire). Sera: spettacolo teatrale del Teatro del Ritmo in «Il libro delle bilance» (ore 21), momento d'incontro e di svago per tutti i partecipanti, proiezione del film «Boxing match». 4 novembre, domenica. Mattina: dibattito, conclusione con approvazione della mozione finale. Sera: festa travestita creativa e fine del convegno. Stiamo preparando il programma definitivo per cui è necessario che tutti coloro che sono interessati ad intervenire all'incontro gay si mettano in contatto con noi per dare la loro adesione, consigli, suggerimenti. In particolare vorremmo che i collettivi teatrali ci comunichino al più presto la loro disponibilità. Durante il convegno ci sarà spazio anche per chiunque voglia leggere poesie gay. Chiunque è interessato ci scriva per ricevere i manifesti pubblicitari dell'iniziativa.

Recapiti: Emanuele 06-6072206 (18-20), redaz. di Lambda 011-798537, Collettivo NARCISO c/o sede anarchica, via dei Campani 71 - Roma.

INSIEMI

I COMPAGNI di San Benedetto del Tronto stanno tentando di raccogliere un insieme da un milione. Siamo arrivati per ora a 300 mila lire. Chi è interessato si faccia vivo da Giambattista Perotti, tel. 0735-81003 all'ora dei pasti.

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitiamo a Pisa, Lucca, Massa o Castellnuovo Gasagnena.

PERSONALI

PER Lina di Firenze. Per bravini siamo davvero bravini, però ci piacerebbe sapere che cosa intendi esattamente per «bravi ragazzi» e di che tipo di collaborazione hai bisogno. Scrivi a carta d'identità n. 44654619, fermo posta centrale - Torino.

PER Gianni di Locasciulli. Ti ho conosciuto tramite il giornale, mi hai donato una cassetta di dolcezza, ti voglio donare un pomeriggio di calma, vino, allegria. Accetti? Franco. HO 16 anni, un tremendo vuoto alle spalle e il buio più completo davanti. So no solo, possibile che a Firenze non ci sia nessuno che possa darmi un po' di amicizia, di quella

vera? Ne ho tanto bisogno. E ne ho tanta da dare. Chi volesse telefonare ad Angelo, tel. 782203. SIAMO tre compagni detenuti, 24 anni, cerchiamo compagne disposte a corrispondere con noi, per amicizia e per aiutarci a sentirsi meno soli e tristi. Attendiamo e rispondiamo a tutte anche ragazze madri e detenute. Fabrizi Giancarlo, La Corte Giovanni, Simone Riccardo, via della Lungara 29 - Roma.

PEGEOUT 304 diesel di due anni, vendo o cambio con altra macchina, Corrado 06-6288336, ore pasti. COMPAGNO ecologico e anti-industriale cerca una sistemazione in comune agricola, offre buona volontà e tanta amicizia, Ludovico Zizola, via S. Martino 14 - 31049 Valdobbiadene (TV).

ROMA. Affittasi posto letto in appartamento zona Tiburtina lire 50 mila, tel. 06-4376416.

CERCO urgentemente a Milano casa o stanza con altri compagni, tel. 0733-70286, Marina, Civitanova. VENDO motorino 50, quattro marce a pedali, Aldo, tel. 06-3669742, ore pasti. DO ripetizioni a bambini delle elementari e delle medie a prezzi molto modici, tel. 06-7590666, Manuela (ore pasti).

SIAMO due ragazze americane, Katherine e Sophie, cerchiamo lavori a part-time come babysitter o aiutante domestiche. Studiamo italiano ed abitiamo in zona Trastevere. Per contatti telefonate alla redazione di LC e chiedete di Luisa.

SONO disperata, senza casa, mi hanno sfrattato, non so che fare. Mi andrebbe bene una camera anche solo per uno o due mesi, giusto per avere un attimo di respiro per cercare una situazione più stabile, vivo a Roma, telefonare al 3387451, e chiedere di Carmela, dalle 20 alle 22.

TRE compagni gay fuo-

risede cercano insieme posti in appartamento a Pisa, possibilmente con altri gay, scrivere Fermo Posta Centrale Pisa, C.I. n. 35868631.

PER Massimo di Prato: vediamoci martedì 23 ottobre alle ore 11 in punto, fermata C.A.P., piazza San Domenico - Prato. Avrai una copia di LC in mano. Benedetto.

COMPAGNO 24enne, distrutto dal «privato» e dal «politico», che non crede negli annunci personali, ma che si ritrova puntualmente a scutarli con curiosità, rabbia e speranza cerca compagna per cercare con lei di uscire da questa apatia distruttiva, scrivere a: C.I. 38961982 Fermo Posta - Napoli Centrale.

SONO un sardo militante o ex, non lo so ancora, del PSI avvicinatosi al giornale LC, non riesco a trovare una soluzione ai miei problemi, sono incasato col lavoro e non me ne frega niente. Scrivevo poesie e ho voglia di scriverne altre, ma ho la necessità di chiarirmi le idee. Sono innamorato della mia isola. Chi vuole mettersi in contatto, scriva al giornale, Gianfranco.

PARTO per Colombo e sud dell'India il 28 ottobre e stò via un mese. Se qualche compagno sta in India nello stesso periodo telefonare a Maurizio, 06-6562292.

SONO un compagno gay di 21 anni e cerco compagno virile maschio ma dolce per un'amicizia vera profonda, meravigliosa non importa l'età. Cerco inoltre altri compagni gay (di Lecco e non) per vivere la nostra gayezza insieme, rispondo a tutti, vi abbraccio, ciao. Saro Germanà, via Palestro 4 - 22053 Lecco (Como).

PER Giuseppe C., sono come un albero in letargo,

con la linfa raffferma intorno a questa incisione: superare la democrazia rappresentativa! Legisla-

tiva diretta! Cecilia H. PER Lucio di M.S. Severino, basta: hai ragione bisogna smetterla con questo stupido gioco a nascondino. Volevo scrivertelo anch'io l'altra volta, ma la mia è stata solo una banale risposta da «Grand Hotel». Porcodio siamo o non siamo rivoluzionari? O reputarsi rivoluzionari e incacciati diventa troppe volte uno schema?

Probabilmente c'è rimasto qualcosa di quella sera a me personalmente molta dolcezza e allora? Allora basta con questa ignobile farsa su LC, io sono Laura Guglielmi, abito in via Padre Semeria 174 - 18038 sanremo (IM), se vuoi fatti vivo, se vuoi lascia morire tutto, un bacione. Laura.

CERCO-OFFRO

SE sapete che qualche ditta o cooperativa fotografica abbisogna un lavorante con tanta buona volontà e un po' di conoscenza degli apparecchi Reflex nella città di Bologna, o Venezia, o Firenze, scrivere a Sauro Del Vicario, via Amendola 5 - Castelfidardo (AN).

AFFARE vendo stupendi cuccioli di alta genealogia mastini napoletani, alani, pastori tedeschi, boxer, tel. 9905069, ore serali.

COMPAGNO austriaco tradurrebbe dall'austriaco all'italiano un libro di Franz Resl («Da is amal, da san amal, da hat amal»), altri seguono, se c'è un editore che lo vuole stampare. Poi mi interesserebbe quanta gente comprendere i libri. Pensavo di fare una novità perché ho scoperto che solo quei libri austriaci esistono in traduzione italiana, di cui l'autore scriveva in una lingua straniera, ma mai in lingua austriaca, e siccome è mia madrelingua, me

la sentirei di farla piacerebbe? Rispondere Mizzi Horacek, via B 9/11/31 - 00178 Roma, pannelle, oppure con un annuncio.

CARO gattino arruffato come diavolo posso far capire che ti amo, e soltanto? Il tuo Dino.

MANIFESTAZIONI

ROMA. Mercoledì 24 ore 17,30 presso l'auditorium di via Palermo, manifestazione pubblica 61 licenziamenti della f con la presenza di delegazione dei complicenziati.

RIUNIONI

MILANO. Martedì 23 ottobre alle ore 15, atti studenti medi di LC per il comunismo, in sedi Odg: 1) Situazione e intervento nelle scuole, preparazione del convegno pubblico del 27 ottobre.

MILANO. Martedì 23 ottobre, alle ore 20,30 sede centro, via de' Cistoforis 5 attivo universitari di tutte le facoltà scientifiche ed umanistiche di LC per il comunismo. Odg: preparazione del convegno di sabato 27 e intervento nelle facoltà.

VARI

CHI è interessato a costituire un'associazione sindacale e di LC e momento vario a Sommariva Bosco (CN), scriva a coda d'identità n. 445562 Fermo posta centrale Torino.

CAMMINARE con lo zaino sulle spalle mangiare cereali dormire all'aperto quattro giorni dall'1 al 5 novembre tra monti e valli della Toscana, tel. 055-391607.

ROMA · 1-4 novembre CONVEGNO DEGLI/DELLE OMOSESSUALI ex-Mattatoio-Testaccio LAMBDA giornale gay e il collettivo NARCISO

Roma - via dei Campani, 71

marcia gay - festa - mostre - dibattiti - film - teatro - omaggio a PASOLINI
TORINO - C.P. 195 - 011-798537

NOVITA'

MAZZOTTA
FORO Buonaparte 52 Milano

AUBREY BEARDSLEY CENTO CAPOLAVORI

100 tavole sciolte raccolte in cofanetto

lire 18.000

CHARLES GIBBS SMITH LE INVENZIONI DI LEONARDO DA VINCI

100 illustrazioni

lire 10.000

G.PATTI/L.SACCONI/G.ZILIANI FOTOMONTAGGIO

Storia, tecnica ed estetica 200 illustrazioni lire 15.000

M.STADLER/F.SEEGER/A.RAEITHEL PSICOLOGIA DELLA PERCEZIONE

lire 8.000

JACQUES CARELMAN CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI

1° volume, illustrato

lire 8.000

MERCANTI, SIGNORI E PEZZENTI NELLE STAMPE DI WILLIAM HOGARTH

A cura di Ilaria Bignamini

lire 10.000

attualità

Praga: "Charta 77" alla sbarra

Domani al tribunale municipale di Praga si apre il processo contro sei esponenti di Charta 77, movimento per i diritti civili, e del VONS, comitato per la difesa della gente ingiustamente perseguitata. Alcuni di loro sono imputati di gravi accuse quali « atti di sovversione » e « intelligenza con lo straniero », che comportano gravi pene. L'importanza di questo processo non sta soltanto nella notorietà dei dissidenti che verranno giudicati — drammaturghi, ingegneri, filosofi, psicologi, giornalisti, tutte professioni di alto prestigio in questi paesi — o nel fatto che alcuni di essi, come Vaclav Havel e Peter Uhl hanno già più volte sfidato il potere cecoslovacco.

R.D.T.: un bel turn-over!

Anche se sono i più celebri, Rudolf Bahro e Nico Huebner — già catapultati in occidente — saranno usciti dalle prigioni della RDT in numerosa compagnia. Il *Neues Deutschland*, organo del partito tedesco orientale, ha infatti annunciato che l'amnistia promulgata il 30 settembre in occasione del XXX anniversario della fondazione della repubblica libererà 25.000 detenuti tra politici e comuni. Un bel numero per un paese che conta tra sedici e diciassette milioni di abitanti! Nella precedente amnistia del 1972 erano stati rilasciati 25.000 detenuti e in quella del 1951 un po' più di 20.000. Un grosso turnover dunque, a meno che non succeda che molti di quelli liberati tornano dopo un po', per una ragione o per l'altra nelle galere della patria « socialista ».

Nel processo che si apre lunedì per proseguire fino al 25 ottobre ciò che sarà in ballo è la legittimità di movimenti che si richiamano ai principi formali della Carta costituzionale del paese, alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ai documenti della Conferenza di Helsinki. In altre parole lo sforzo di questi dissidenti sarà diretto a dimostrare l'illegalità del procedimento giudiziario e quindi ad acquisire alcuni sia pur limitati spazi di iniziativa politica e sociale al di fuori dei canali ufficiali del regime.

La cosa ha qualche precedente nell'est europeo, ad esempio in Polonia, dove l'opposizione opera in uno stato di semilegalità sia pure quotidiana-

mente contestata. E' vero che in Polonia sono stati soprattutto gli scioperi e le agitazioni studentesche ad aprire la breccia nel monolitismo dello stato « socialista ».

Ma anche in Cecoslovacchia Charta 77 raccoglie molte adesioni nella classe operaia e ha avanzato un programma di sindacalizzazione autonoma. E in più il gruppo dirigente non sembra compattamente schierato sulla linea della repressione a oltranza finora seguita. Il processo cui hanno chiesto di assistere giornalisti e giuristi stranieri sarà così un importante test per misurare cosa è la Cecoslovacchia nel 12° anno dell'occupazione.

**New Look del terrorismo:
un pò tombale,
alquanto mafioso**

Biella. Visita al cimitero da parte dei carabinieri del nucleo speciale di Dalla Chiesa: in una tomba hanno rinvenuto armi e materiale esplosivo, che sono stati addebitati a Renato Cornacchia, 20 anni, figlio della donna a cui è intestata la tomba. Il giovane, conosciuto dalla polizia come militante nella « Federazione anarchica biellese » ha respinto ogni accusa.

Reggio Calabria. In seguito ad una « soffiata » e al pedinamento di una donna sospettata di rifornire viveri ai latitanti, sono state arrestate Domenico Lombardo, 35 anni, Giuseppe e Francesco Pesce di 56 e 25 anni e Martino Calabrese di 38. Il Lombardo non era più rientrato nel carcere di Favignana in seguito a una autorizzazione concessagli per visitare il padre ammalato. Durante il rapimento Moro il suo nome era stato inserito nella lista dei ricercati per via Fani, senza che comunque esistesse un minimo indizio; più che altro bisognava crearsi delle pezze d'appoggio per dimostrare una collaborazione sul piano operativo fra Brigate Rosse e mafia. Il Lombardo è anche accusato di aver partecipato al summit mafioso del 1 aprile 1977 a Razzà.

di Taurianova (centro della pianura di Gioia Tauro); i carabinieri scoprirono il casolare in cui si teneva la riunione e ne scatenarono un conflitto a fuoco in cui due militi e due mafiosi persero la vita. I due fratelli Pesce sono noti come mafiosi ed è dimostrata la partecipazione del minore, Francesco, alla rapina del Club Mediterranée di Nicotera, azione che è stata confessata dagli arrestati del casale di Vescovio, alle porte di Roma; questa azione viene fatta risalire alle « Unità Combattenti Comuniste ».

Gli arrestati sono stati rinchiusi nel carcere di Reggio Calabria in attesa di essere interrogati dai magistrati; non si esclude un loro trasferimento a Roma.

Torino. Per il palazzo di giustizia di questa città non vale il « divieto di accesso ai non addetti al lavoro ». Un furto di documenti si è registrato la notte scorsa. Il materiale rubato riguarda i verbali del consiglio dell'ordine redatti a partire dal giugno '77 al gennaio di quest'anno: argomento trattato, il terrorismo, e in particolare in relazione all'uccisione del presidente dell'ordine Fulvio Croce, e ai vari processi che si sono svolti in questo ultimo periodo.

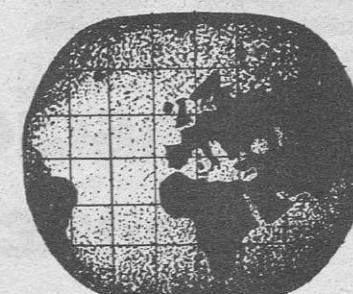
La preoccupazione degli ambienti interessati è che il materiale possa essere utilizzato per compiere attentati contro persone con l'avvicinarsi del processo d'appello BR, che inizierà tra un mese.

Applicazione della 685

A Milano un uomo di 35 anni, Ruggero Morra, è stato trovato morto nella sua abitazione. L'uomo era dentro l'elenco dei « segnalabili » dalla questura milanese, in quanto tossicomane. Sempre secondo la Questura non ci sarebbero dubbi sul decesso di Morra: crisi provocata da uso di stupefacenti.

A Roma quattro persone sono

state arrestate per traffico e spaccio di droga. Secondo la polizia i quattro farebbero parte di una rete di trafficanti che distribuiva eroina nei quartieri Primavalle, Monte Mario, Montesacro. L'accusa è di associazione a delinquere, traffico, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, e ricettazione di preziosi di provenienza furtiva.

Brevissime

In San Salvador uno dei movimenti di estrema sinistra, le « leghe popolari 28 febbraio », ha riesaminato la sua posizione e ha riconosciuto l'« atteggiamento progressista di una parte della giunta ». Questo movimento ha annunciato che probabilmente anche l'ERP adotterà lo stesso atteggiamento. Chi rimane nella sua posizione contraria alla nuova giunta è invece il BPR, il movimento più importante, che ha ribadito il rifiuto di ogni dialogo con la giunta e la richiesta della liberazione dei suoi 176 membri ancora in prigione.

Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim ha lanciato un appello per un programma di assistenza umanitaria su vasta scala alla Cambogia. La maggior parte dell'aiuto sarà dato attraverso il governo filo-vietnamita di Samrim ma all'Onu si spera di potere arrivare ad aiutare anche i cambogiani delle zone controllate da Pol Pot e a quelli riparati in Thailandia.

Una nuova tregua è stata concordata nel Libano del Sud. Solitamente dopo molte ore la proposta dell'Onu di « cessazione del fuoco » è stata accettata dalle due parti, miliziani e palestinesi.

Una nuova stazione sovietica per l'osservazione polare sarà impiantata prossimamente nell'Antartide. È la tredicesima che l'Urss disporrà nel continente di ghiaccio che nasconde la miniera di risorse naturali più favolose del globo.

La giunta di governo del Nicaragua ha annunciato la proroga di trenta giorni dello stato di emergenza. È la terza volta, e non ne sono stati specificati i motivi. Sempre a Managua è stato firmato ieri un accordo di relazioni diplomatiche con l'Urss.

In Corea del Sud continuano le violente manifestazioni anti-governative. A Masan, al grido di « abbasso la dittatura » cinquemila studenti hanno manifestato contro la chiusura dell'università. Sono seguiti scontri con la polizia. Mentre a Lusan sembra essere tornata la calma, altre città del paese sono scese in piazza.

Un altro soldato inglese, secondo in una settimana, è rimasto ucciso in Irlanda. Esponti dell'Ira lo hanno freddato mentre a bordo di un camion stava facendo le consegne del latte in una scuola.

Come la scadenza cronometrica, (ogni 4 anni) gli svizzeri sono andati ieri e oggi alle urne per eleggere il nuovo Parlamento che poi eleggerà i « 7 saggi » che governano il paese. La Grande Coalizione che da 30 anni è al potere non dovrebbe subire scosse.



Il conscio, l'inconscio, la chiacchiera

Che «donna è bello» per forza, da molto tempo sappiamo che è falso. Che nessuna di noi, singola, gruppo, collettivo o aggregazione di collettivi o di movimenti o organizzazioni si ritiene rappresentativa de «Il Movimento» è storico ed assodato. Nessuna di noi.

Che, però, un gruppo di donne pretenda di dare dalla cattedra di una libreria locale sia pur di una città grande come Milano, la patente od il voto all'essere «espressione di movimento» ad altri gruppi di donne od associazioni, ci pare puro stalinismo, e questo, conscio od inconscio che sia, è da un punto di vista di lotta delle donne, estremamente grave.

Noi non ci sentiamo certo «più» movimento di altre compagne che non si riconoscono nelle azioni che portiamo avanti, ma certo neanche «meno» movimento di loro. Anche perché grazie al cielo e soprattutto alla madre terra non riconosciamo a nessuno/a il diritto di stabilire quali sono i più ed i meno in merito di movimento delle donne.

Crediamo che un dato positivo dalla presentazione della nostra proposta di legge in cassazione (21-9-1979), prima ancora dell'inizio della raccolta di firme, sia già emerso: il dibattito fra le donne sul si-

gnificato, sulla realtà quotidiana, sull'incidenza sociale contro le donne della violenza sessuale. E questo ci pare estremamente positivo, quali che siano le posizioni di singole o gruppi, rispetto alla proposta in sé. Che le donne parlino, che si confrontino, che cessino di vergognarsi di qualcosa che subiscono, anche se attraverso una legge estremamente (in quanto legge) carente, è quello che ci interessa di più.

Che molte donne abbiano sentito l'esigenza, dopo anni di lavoro sul problema della violenza, di cambiare quelle che erano le pastoie legali che le davano la possibilità delle donne di liberarsi dalla più grave forma di terrorismo che noi tutte subiamo, lo stupro, attraverso il cambiamento di una legge, a noi non sembra affatto un abbassamento verso le istituzioni.

Dico, parliamoci chiaro, mentre noi come le compagne di Milano facciamo autocoscienza o pratica dell'inconscio che sia, niente ci impedisce di lavorare anche concretamente su un fatto che ci colpisce tutte e che può colpire ognuna di noi in qualunque momento, tutte impiegate ed operaie, e librerie, intellettuali o contadine, siamo tutte donne e tutte stuprabilmente.

E siccome è molto bello (ma anche elitaro al massimo) rifiutare il concetto di istituzione (come si fa non lo so, anche solo pagando il tram o un francobollo) ma siccome sono le istituzioni che attraverso una legge ci stuprano in tribunale, ci è sembrato giusto di sporcarci le mani toccando una legge visto che in ogni caso poi la legge tocca noi, e che quella che c'è ci sporca parecchio!

Chiariamo innanzitutto questo: questo progetto di legge è uscito dalle compagne del collettivo contro la violenza del M.L.D. e tiene conto sia delle realtà sociali e legali con le quali queste donne si sono trovate a confronto nell'arco di tre anni di Centro contro la violenza, sia dei contributi portati da tutte le donne intervenute al convegno internazionale sulla violenza organizzato da M.L.D./EFFE un anno fa.

E' vero che vi si sono aggregati altri collettivi ed organizzazioni femminili, condivenienti in toto od in parte questo progetto, ma è altrettanto vero che se ne stanno facendo carico anche le cosiddette donne sciolte, e, se è vero che non è obbligatorio essere aderenti ad un gruppo od un collettivo per essere «parte del movimento», che io sappia, nessuno lo ha ancora proibito! E non riconosciamo il diritto alla proibizione o alla patente in senso femminile o femminista che sia a nessuno,

donna sciolta, partito, organizzazione, collettivo o Libreria.

Che le venti donne della «Libreria delle donne» di Milano abbiano in questi giorni preso spunto dalla nostra legge per finalmente uscire dalla pratica dell'inconscio e consciamente intervenire nel dibattito su questa legge ci sembra estremamente positivo. Che dichiarino pubblicamente di schierarsi contro questa legge aducendo motivazioni identiche a quelle del Partito Comunista (che presenta un proprio progetto di legge e per il quale il nostro progetto è un dato di confronto estremamente scorso e specialmente rispetto all'elettorato/donna) ci dà dei

serissimi dubbi sulla buonafede di donne di questi interventi: che ci sia ormai radicato un consenso femminista ed un inconscio di partito?

Per concludere: abbiamo deciso di lottare per la nostra liberazione anche con battaglie biecamere emancipatorie come una legge se serve a salvare la pelle, e lo faremo con tutte le donne che lo vorranno fare anche per coloro che non lo vogliono, ma non siamo disposte, sulla nostra pelle, a fare da divano per chiacchie re salottiere di intellettuali di sinistra, uomini o donne che siano. Punto.

Daniela Gara
per il Comitato Promotore

Ma chi ci garantisce da questa giustizia?

I primi nodi che ci sentiamo di affrontare, sono: la procedibilità d'ufficio e la metodologia usata dalle promotori della legge stessa, coscienti comunque che la legge è già stata depositata e quindi non c'è nessuna possibilità di modifica. Ci sembra molto grave per il solo fatto che questa legge serva alla «tutela» delle donne, avere introdotto la denuncia di ufficio che scavalcano l'autonomia di decisione di una donna, fa intervenire d'ufficio lo stato in una materia che riguarda l'identità e la sessualità della diretta interessata. In questo modo, senza concedere quel minimo di probabilità di ripensamento e valutazione della propria situazione che la querela lasciava alle donne. Anche qui, come si è verificato per la legge sull'aborto, si rischia di impostare in maniera deviante gli obiettivi delle donne, dover difendere la querela di parte solo perché non facendo intervenire una terza persona risulta essere il male minore.



Vogliamo affermare e sottolineare che l'essere donne non ci autorizza né con una legge, né con altri strumenti, ad amplificare o ampliare i poteri pubblici. La nostra vita è già abbastanza criminalizzata: la diversità è sintomo di sovversione, non occorre certo una legge che con il pretesto di misurare quantitativamente la violenza subita dia la possibilità dal medico al poliziotto, di entrare nei nostri rapporti di vita quotidiana, legiferando del e sul nostro corpo.

Ci sembra che nella stesura di questa legge abbia giocato molto il fattore emotività: giustizia, per le donne stuprate; il bisogno o meglio per noi il miraggio, di una legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

Non è perfetta, ma assicura la sopravvivenza

Ci siamo messe a formulare leggi per regolare la violenza e la sofferenza femminile.

Così il gruppo della libreria delle donne di Milano stigmatizza la nostra adesione alla raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sulla persona, e sono talmente in disaccordo che saranno costrette al dissenso e all'opposizione.

E' una decisione grave che

nire « gno u me « rinunc teriore na pe Se lismo menta che q pratic da qu rante stati così, più co propri eria ch classe Ma legge. Ness mente un'azio ascriv chetta brereb spare monio quello di Mil

Di tutto questo ne trova conferma nell'art. 17 della proposta di legge: «infatti per cause d'onore». Questo articolo è stato soppresso perché facente parte dei dati d'onore che la nuova legge unificata. In questo modo risulta che la pena prevista passata da tre anni a un minimo di dieci. Ci sembra le motivazioni che una donna ha nell'abbandonare il neonato o a sopprimere il fondamentalmente differente del delitto d'onore perpetrato un uomo per difendere i propri interessi privati (proprietà del corpo della donna) di fronte alla comunità.

L'altro punto che ci preoccupa è che il motivo con le sue diversità e specificità non può «rappresentare» le donne in genere. I concetti che come donna abbiamo sempre e comunque affermato è quello della delega del nostro corpo della nostra sessualità, non vede dunque come delle donne possano decidere per se stesse attraverso uno strumento legislativo. Uno strumento che chiama in causa la propria situazione del potere maschile, perché nella figura del giudice il disprezzo maschile solta tutti comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Noi, sono per l'unità delle donne è sembrato nascente di esp

Since sia me tando sembra iniziato no, la di un che, g troppo

O da la spe smetta po fe loro d mano perché vero?

Sia me tando sembra iniziato no, la di un che, g troppo

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei precedenti per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Ne pensiamo che questa legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

ri comunque.

Abbiamo già visto nei



Processato il primario dell'ospedale di Vasto

«Nel mio ospedale non si fanno aborti: se ne vada»

pretendere
pene: quando
concreti su
tra società
viene ad e
rieducativo a
andolo a r
contraddice
quella che
esta società
sempre come
alla donna, n
angolo indietro
società.

o ne trovano
t. 17 della p
e. Questo s
soppresso e
parte dei d
nuova legge
sto modo
ena prevista
anni a un n
si sembra
che una dom
are il prop
primo no
differenzi
perpetratore
rendere i p
pati (proprie
onna) di j
che ci pre
e il movim
versità e gl
«rappresag
il genere. C
come don
e comuni
llo della n
o corpo
alità, non
e delle d
e per un
uno strum
no strum
usa la pr
naschile, p
del giud
le sotto fa
isto nei p
di cui si
quali s...
i forza. I
ta legge, m
a tutela d
garante
a mentire
nostro pa
fondamenta
lestia com
nonna.
ella Flor
na Marian

Noi sappiamo bene di fare cosa chiaramente emancipatoria ma, in un mondo come il nostro, dove la sopravvivenza sta diventando sempre più ridotta, ci è sembrato giusto aderire ad una iniziativa che proponeva, almeno, la ripresa (più allargata) di un dibattito sulla violenza, che, guarda caso, ci vede purtroppo sempre tra le vittime.

O davvero pensate che basti la speranza che «gli uomini la smettano di considerare il corpo femminile come se fosse a loro disposizione» come affermano le donne della libreria perché qualcosa succeda davvero?

Sinceramente pensiamo che sia molto più significativo portare il discorso per le strade, sui posti di lavoro, nei mercati, ovunque sia possibile. Nessuno poi ha mai detto che questo testo di legge sia perfetto.

Noi, nelle differenze, che non sono poche, abbiamo accettato l'unità perché il lavoro fatto dalle compagne del M.L.D. ci è sembrato degno di rispetto nascondendo, come nasce, da anni di esperienze fatte, purtroppo dal vivo, con donne violente, stuprate, picchiante, massurate.

Avremmo voluto che il discorso si focalizzasse di più sul concetto di sequestro politico di persona per una ragione molto semplice.

Consideriamo lo stupro una intimidazione fatta a tutte le donne da parte di tutti gli uomini per mano di pochi, che pochi non sono.

Il prendere coscienza di questa realtà, che a noi sembra ovvia, ci ha fatto capire, senza bisogno di alchimie perfezioniste, il significato politico profondo della procedibilità di ufficio perché vogliamo una volta per tutte dire basta alla vergogna in cui ci troviamo sommersi ogni volta che subiamo violenza e vogliamo ribaltargliela addosso, a questi maschi che usano il sesso come fosse una arma, tutta quanta, com'è giusto che sia.

Edda del M.F.R. di Via Pompeo Magno - Roma

nire «le donne di Pompeo Magno un collettivo romano» come «quelle che hanno dovuto rinunciare al desiderio di un ulteriore aggravamento della pena per gli stupratori».

Se «quelle che fanno giornalismo» qualche volta si documentassero meglio saprebbero che questo collettivo ha come pratica politica l'autocoscienza da qualcosa come dieci anni, durante i quali non pochi sono stati gli incontri, chiamiamoli così, durante i quali l'accusa più cocente che ci veniva fatta, proprio delle lidie campagnano era che facevamo poca lotta di classe e troppa presa di coscienza!

Ma veniamo al merito della legge.

Nessuna di noi si è minimamente sognata di pensare che un'azione come questa fosse da ascriversi sotto la fulgida etichetta della liberazione che sembrerebbe, stando a quanto traspare ogni pie' sospinto, patrimonio esclusivo di gruppi come quello della libreria delle donne di Milano.

Noi sappiamo bene di fare cosa chiaramente emancipatoria ma, in un mondo come il nostro, dove la sopravvivenza sta diventando sempre più ridotta, ci è sembrato giusto aderire ad una iniziativa che proponeva, almeno, la ripresa (più allargata) di un dibattito sulla violenza, che, guarda caso, ci vede purtroppo sempre tra le vittime.

O davvero pensate che basti la speranza che «gli uomini la smettano di considerare il corpo femminile come se fosse a loro disposizione» come affermano le donne della libreria perché qualcosa succeda davvero?

Sinceramente pensiamo che sia molto più significativo portare il discorso per le strade, sui posti di lavoro, nei mercati, ovunque sia possibile. Nessuno poi ha mai detto che questo testo di legge sia perfetto.

Noi, nelle differenze, che non sono poche, abbiamo accettato l'unità perché il lavoro fatto dalle compagne del M.L.D. ci è sembrato degno di rispetto nascondendo, come nasce, da anni di esperienze fatte, purtroppo dal vivo, con donne violente, stuprate, picchiante, massurate.

Avremmo voluto che il discorso si focalizzasse di più sul concetto di sequestro politico di persona per una ragione molto semplice.

Consideriamo lo stupro una intimidazione fatta a tutte le donne da parte di tutti gli uomini per mano di pochi, che pochi non sono.

Il prendere coscienza di questa realtà, che a noi sembra ovvia, ci ha fatto capire, senza bisogno di alchimie perfezioniste, il significato politico profondo della procedibilità di ufficio perché vogliamo una volta per tutte dire basta alla vergogna in cui ci troviamo sommersi ogni volta che subiamo violenza e vogliamo ribaltargliela addosso, a questi maschi che usano il sesso come fosse una arma, tutta quanta, com'è giusto che sia.

Edda del M.F.R. di Via Pompeo Magno - Roma

attualità

In Questura a Genova si picchiano anche gli agenti

Condannato un «pazzo» si salverebbe lo squadrismo del Fronte della Gioventù e del MSI

La magistratura sta preparando la sentenza

Bari: Piccolo, uno dei responsabili dell'assassinio di Benedetto Petrone, trasferito in un manicomio criminale

Vasto in Abruzzo: una cittadina come ce ne sono tante in Italia, dove un solo ospedale copre la richiesta di 120 mila persone. Non c'è neppure un consultorio, ci sono invece due poli-ambulatori che non servono a nulla, neppure all'assistenza degli anziani; la commissione per i servizi sociali da molto tempo ha richiesto che vengano trasformati in consultori, senza ricevere alcuna risposta.

In Abruzzo, nonostante il fatto che in parecchie città sia possibile abortire legalmente, molte donne sono costrette a ricorrere ai «cucchiai d'oro» mentre medici obiettori continuano a praticare aborti clandestinamente.

All'ospedale di Vasto, dove fino ad un anno fa la presenza di un ginecologo e di due anestesi non obiettori garantiva che la legge 194 fosse applicata, oggi i due anestesi hanno obiettato e il medico sarà presto costretto a farlo visto il clima che vige all'interno della struttura sanitaria. Vasto è un feudo democristiano il cui «boss» è il d'rettore sanitario, fratello del consigliere comunale DC e il dott. Nino Morrone, primario del reparto di ginecologia dell'ospedale. Contro quest'ultimo, venerdì si è svolto, presso il Tribunale di Vasto un processo. Il dott. Morrone è imputato per omissione d'atti d'ufficio e per aver violato le norme che la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza stabilisce per gli obiettori di coscienza. Il 30 ottobre dello scorso anno infatti, ha rifiutato il ricovero ad una donna che si era recata in ospedale con il marito per abortire e che era munita del regolare certificato che attestava l'urgenza dell'intervento. Contadina, anziana, 4 figli di cui una già sposata, aveva deciso di interrompere questa quarta gravidanza: «Nei MIO ospedale non si fanno aborti, se ne vada» si era sentita rispondere. La donna che ha abortito all'ospedale di Chieti ha denunciato pubblicamente quello che le è successo. Insieme a lei 700 donne hanno firmato la denuncia, e venerdì il pretore Florida ha accettato la costituzione di parte civile dell'UDI. La sala del Consiglio, l'aula più grande del tribunale non bastava a contenere il pubblico molto numeroso composto soprattutto da donne, molte venute anche da Pescara da studentesse che venerdì hanno indetto uno sciopero nelle scuole e da delegazioni dei consigli di fabbrica della Magneti Marelli, della SIV (società italiana vetro) e di diverse altre piccole industrie della zona. Il dott. Morrone rischia il massimo di un anno di reclusione, una pena pecuniaria e la sospensione dalla professione.

Il tribunale trasferendolo si è già praticamente espresso. A uccidere Benni è stato «un po-

vero matto» non una squadra del MSI. Questi timori si fanno sempre più realistici, considerando specialmente il radicamento clericofascista dei giudici e l'intento della polizia e della magistratura di insabbiare tutto. Fin dalla notte stessa dell'assassinio si è fatto di tutto per far sparire le prove inconfondibili. Sappiamo con certezza che uno dei fascisti fermati tracciò su di una velina un disegno dove riportava fedelmente tutto quanto era accaduto qualche ora prima ricostruendo con frecce e nomi i particolari di tutta l'azione. Questa velina, inspiegabilmente, non è negli atti del processo. La velina insieme alle prime deposizioni dei fermati, prima ancora che fosse richiesta dal giudice Curione, che stranamente quella sera giunse con notevole ritardo in questura, furono trasferite per competenza dagli uffici della squadra mobile a quelli della Digos. In questo passaggio di mani è avvenuta la misteriosa sparizione. Un'altra prova delle strane intenzioni del tribunale di Bari è la conclusione «scontata» del processo intentato dal giudice Magrone contro i 13 fascisti per ricostituzione del partito fascista.

Genova, 20 — Due ufficiali di polizia sono stati accusati di aver esercitato azioni violente nei riguardi di loro subalterni. Questi fatti sono stati denunciati dal comitato di base e dalla segreteria del sindacato unitario per la polizia che al termine di un'assemblea ha rivolto un appello alla magistratura, sia civile che militare, affinché intervenga «per mettere fine alle continue vessazioni cui è sottoposto il personale di PS». Gli episodi presi in esame sono due e recentissimi. Un poliziotto trovato a passeggiare con due ragazze tossicodipendenti è stato portato in questura, picchiato da un sottufficiale (questo al poliziotto, immaginate alle ragazze!) e «convinto» a presentare la domanda di proscioglimento dal corpo. Il secondo caso riguarda un altro agente che dopo un incidente d'auto si era recato dal comandante della caserma per spiegargli il fatto. Anche in questo caso due ufficiali con la scusa che l'agente rivolgersi direttamente al comandante aveva saltato la prassi della via gerarchica, l'hanno «convinto» a dimettersi.

La risposta degli ufficiali della questura? Provate a immaginare! Tutto falso.

Il paginone sui risultati dell'inchiesta internazionale sulla morte di Ulrike Meinhof, previsto per oggi, è stato rinviato a martedì.

La scelta è dovuta all'urgenza dettata dal problema dei licenziamenti FIAT e dalla discussione a questi legata.

Un gruppo di studenti d'Arezzo

Hai giocato con i soldatini quando eri bambino?

Allora ti boccio la domanda per il servizio civile

Aldo Buonsanti, 27 anni di Matera, chiamato alla leva militare si dichiarò obiettore non violento e antimilitarista, ma si vide respinta la domanda. Il Buonsanti fa ricorso al TAR. Nelle motivazioni del decreto si afferma che il comportamento progresso del Buonsanti sarebbe incompatibile con la concezione di vita che il «legislatore ha inteso considerare come fondamento dell'obbligo di coscienza». Si richiama in causa un episodio del '67 quando il Buonsanti, quindicenne, fu coinvolto in un mode-

stissimo furto in un cascinale abbandonato dove fu trovato un vecchio relitto di pistola. Per questo episodio gli fu concesso il perdono giudiziario ma viene ugualmente assunto come prova di comportamento progresso per respingergli la domanda. La Commissione Esaminatrice, costituitasi per la legge 772 come «tribunale della coscienza», da un po' di tempo boccia molte domande anche quando non esiste alcun motivo per farlo. Ezio Ponzo, professore di psicologia a Magistero di Roma dimessosi dal-

la Commissione, dice: «In 17 minuti la Commissione dovrebbe accertarsi, con domande di questo tipo «cosa faresti se fossi oggetto di una violenza? Sulla matrice non violenta dell'obiettore, il più delle volte non bene espressa a causa dell'incapacità e dell'impossibilità di verbalizzare queste profonde concezioni. Questa commissione chiede se da piccoli si è giocato con i soldatini e chiede di esprimersi sulla lotta partigiana, unica pagina di vera difesa popolare della patria».

Chi oserà ancora scrivere un dazibao?

E' soprattutto per questo dazibao, affisso sul « muro della democrazia » di Pechino il 5 dicembre 1978 che Wei Jing-sheng è stato condannato a 15 anni di carcere. La natura quasi-pubblica di questo processo su cui la stampa, la radio e la TV cinese hanno ampiamente riferito, inaugura un nuovo trattamento giudiziario della dissidenza da parte delle autorità cinesi. Non più sottoposti a misteriose e segrete procedure di rieducazione o di « persuasione » a tempo indeterminato — come quelle che ha descritto Jean Pasqualini nel suo libro *Prisonnier de Mao* — l'imputato segue un iter giudiziario che si basa su norme codificate e non è più tenuto a un formale ravvedimento delle sue « colpe ». Nel caso specifico Wei Jing-sheng, che ha rifiutato la difesa d'ufficio, non si è dichiarato pentito e ha anzi risposto in tribunale le sue tesi. Ma innova davvero molto il nuovo corso « legalista » in materia penale se poi le condanne hanno quest'ordine di grandezza?

Un altro processo ha fatto seguito a quello di Wei e Hu Guofeng in persona ha annunciato che la « banda dei quattro » sarà prossimamente giudicata in tribunale. Si apre così in Cina un'epoca di grandi processi che non può non richiamare alla mente tristi precedenti storici, e che sembra diretta a creare una pesante atmosfera di intimidazione e paura, anziché « garantire » i cittadini contro gli abusi del potere.

Il « muro della democrazia » ha cominciato a scottare, sono passati i tempi in cui Deng Xiaoping civettava con i giovani contestatori. Se si eccede un po' si pecca di « ultrademocrazia » — termine che usava qualche giorno fa un quotidiano cinese — e si diventa di colpo controrivoluzionari e criminali. Chi oserà ancora scrivere dazibao?

(I.F.)

Voglio farvi una domanda: perché vogliamo la modernizzazione? C'è della gente che trova che all'epoca di *Il sogno della camera rossa* la vita era già abbastanza gradevole. Pensate un po': leggere romanzi, scrivere poesie, carezzare fanciulle affascinanti, vedere tutti i propri desideri soddisfatti senza fare il minimo sforzo. Oggi, per stare ai tempi, si potrebbe ancora aggiungere: vedere qualche film straniero. Non sarebbe un'esistenza paradisiaca? Sono d'accordo. Ma ci vuole ancora che il popolo vi abbia la sua parte. Bisogna che il popolo partecipi alla prosperità, che questa prosperità sia accessibile a tutti. Si replica: perché questa prosperità sia accessibile a tutti occorre che aumenti il livello delle forze produttive della società. Tutto ciò non può che essere evidente, ma c'è un punto importante che si dimentica spesso: quando le forze produttive saranno accresciute, potrà il popolo godere di una vita prospera? Siamo giunti così allo sfruttamento.

Cos'è la democrazia? La vera democrazia è la consegna di tutti i poteri nelle mani della collettività dei lavoratori. I la-

voratori sarebbero incapaci di gestire i poteri dello stato? E' vero che, se si accordassero al popolo i diritti democratici, si rischierebbe di cadere nel disordine e nell'anarchia?

Al contrario: la stampa del nostro paese non fa che esporre tutti gli scandalosi abusi ai quali i nostri despoti, piccoli e grandi, hanno potuto dedicarsi grazie proprio all'assenza di democrazia. Ecco il vero disordine, ecco la vera anarchia! Il problema del mantenimento dell'ordine democratico è un problema di politica interna che solo il popolo è competente a regolare, e non vi è alcun bisogno che i signori feudali, arma-

ti di poteri speciali, se ne occupino al suo posto, perché ciò che sta a cuore a questa gente al problema della ripartizione e non è affatto di proteggere la democrazia bensì di prendere il pretesto di questa protezione per spogliare il popolo dei suoi diritti.

Certamente, questo problema di politica interna non può essere risolto dall'oggi al domani. Occorre un processo di sviluppo durante il quale si faranno inevitabilmente errori che dovranno essere corretti. Ma è problema nostro, che spetta a noi risolvere e questo sistema vale mille volte di più dell'arrogante tirannia della nostra aristocrazia feudale che non tollera alcun ricorso contro l'ingiustizia.

Quanto a coloro che divengono inquieti all'idea che la democrazia potrebbe portare il caos, essi mi fanno pensare alla gente che, all'indomani della rivoluzione repubblicana del 1911, temeva che senza imperatore la Cina affondava nel caos. La loro conclusione è: « subiamo pazientemente l'oppressione »!

A coloro che nutrono tale genere di apprensione vorrei soltanto molto rispettosamente dire questo: vogliamo diventare padroni del nostro destino, non abbiamo bisogno né di dei né di imperatori: non crediamo in un salvatore, vogliamo decidere da noi sul nostro futuro. Non vogliamo divenire semplici strumenti nelle mani di despoti dalle ambizioni espansioniste che pensano di servirsi di noi per modernizzare a loro esclusivo profitto.

Ciò che noi vogliamo è la modernizzazione, ma unicamente per assicurare la democrazia, la libertà e la felicità del popolo. Senza questa quinta modernizzazione le altre quattro non saranno che una nuova menzogna.

Se il popolo cinese vuole la modernizzazione, bisogna che

prima realizzi la democrazia che modernizzi il sistema politico della Cina.

La democrazia non è, diceva Lenin, la semplice conseguenza di un dato sviluppo della società. Non è la purissima necessità di un certo grado di sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione: è anche la condizione da cui dipende la sopravvivenza stessa delle forze produttive e dei rapporti di produzione.

Senza democrazia la società cadrebbe in uno stato di stagnazione e la crescita economica incontrerebbe ostacoli insormontabili. Come dimostrano precedenti storici, un sistema sociale democratico è sempre stata la condizione preliminare di ogni sviluppo, di ogni modernizzazione.

La lotta per la democrazia è in grado di mobilitare il popolo cinese? La rivoluzione culturale gli ha fatto prendere coscienza per la prima volta della sua forza, quando ha visto tutti i poteri reazionari tremare davanti a lui. Ma in quel momento poiché il popolo non aveva ancora una chiara nozione di strada da seguire, la corrente democratica non riuscì a valere. Fu così facile per i potenti recuperare, manipolando e deviando la maggior parte di quelle lotte: egli neutralizzò il movimento usando di volta in volta seduzione, provocando menzogna e repressione violenta. Poiché a quell'epoca il popolo nutriva ancora un rispetto religioso per il despota si trovò ad essere strumento di potente e vittima del tiranno, potere così come degli altri potenti.

Ricordiamo che il popolo cinese identificò il suo obiettivo, vide chiaramente la strada da percorrere e ha infine riscosso la sua vera guida, la bandiera della democrazia. Wei Jing-sheng

(Il testo qui pubblicato contiene ampi stralci del discorso)

